

IL BICENTENARIO

A PAGINA 27

## Galvani e Volta così Pavia ispirò Frankenstein

IL LIBRO ■ NEL BICENTENARIO

# Frankenstein e Pavia Così Spallanzani anticipò l'horror

Il romanzo della Shelley fu pubblicato nel marzo del 1818

Paolo Mazzarello racconta il rapporto con Volta e Galvani

di FILIBERTO MAYDA

**D**uecento anni fa, eral'11 marzo del 1818, veniva pubblicato (in sole cinquecento copie, non esattamente un avvio promettente) "Frankenstein, o il Prometeo moderno" (poi rivisto nel 1831). L'autrice di quell'orrido che sarebbe diventato un romanzo-culto era Mary Shelley (1797-1851). La genesi di questa novella - nata da una sfida letteraria su storie dell'orrore tra la stessa Shelley, Lord Byron e il di lui medico personale, John Polidori - è abbastanza nota, come è noto (forse un po' meno) che Frankenstein non è il nome del "mostro", bensì del medico suo creatore. Pochi sanno, però, che la vicenda del romanzo, le questioni mediche e scientifiche che sottintendono alla storia, vedono in qualche modo coinvolta proprio Pavia e la sua università. A spiegarcelo è il professor Paolo Mazzarello, docente di storia della medicina all'Università di Pavia, scrittore e abile divulgatore, iniziando prima di tutto a chiarire che non fu tanto il romanzo a suscitare, nel perio-

do appena seguente la sua pubblicazione, il dibattito scientifico sull'uso dell'elettricità (come viene rianimato il cadavere dal dottor Frankenstein?). Accadde esattamente il contrario.

«In quel momento - ricorda il professor Mazzarello - in tutte le università europee, e quindi anche qui a Pavia, c'era un gran dibattito sulle scoperte di Galvani (ricordato come lo scopritore dell'elettricità biologica, ndr) che sembravano esplorare i limiti straordinari della natura. Galvani aveva infatti ipotizzato che esistesse dell'elettricità, intrinsecamente, nel corpo degli esseri viventi, scardinando una lunga tradizione scientifica. Insomma, aprì uno sguardo completamente diverso sul concetto di vita, associandola appunto alla corrente elettrica».

Questa idea di Galvani, che in buona sostanza associa un fenomeno fisico agli esseri viventi, era combattuto da uno scienziato pavese, ossia Alessandro Volta, all'epoca docente di fisica all'università di Pavia, il quale invece sosteneva che le contrazioni dei muscoli non fossero causate dall'elettricità presente nell'animale, ma

fossero dovute ad un'irritazione dei nervi, quindi dall'esterno. «Insomma - prosegue Mazzarello - si accese un dibattito enorme che andò avanti per una decina di anni. Anche se poi, a ben vedere, avevano ragione entrambi, come avrebbe dimostrato in seguito la scienza».

E Frankenstein, come ci entra? C'è un terzo personaggio, e poi come vedrà, un quarto. Il personaggio è Giovanni Aldini, nipote di Galvani, che frequentò Pavia in quel periodo. «Aldini, che seguì quel dibattito - prosegue il professor Mazzarello - si trasferì a Londra e scrisse un saggio nel quale sosteneva di poter rianimare i cadaveri con l'energia elettrica. Ebbene, ci provò persino, ottenendo, pare in modo illegale, il corpo di un condannato a morte, tal Gerge Forrest. Prende il cadavere, lo stimola con l'energia elettrica una pila e il cadavere inizia a muoversi. Naturalmente, finisce tutto lì. Ma la gente che assiste all'esperimento ne rimane sconvolta, un suo assistente muore persino d'infarto, almeno così si raccontò. Fu da questa storia, probabilmente, che Mary Shelley prese ispirazione dal suo romanzo».

Ma parlando di scienziati diabolici - tale fu il personaggio di Frankenstein - che ispirarono sia la Shelley sia altri grandi scrittori, va citato il pavese Lazzaro Spallanzani, morto nel 1799. È qui i rapporti scientifico-letterari si fanno ancor più affascinanti. In buona parte per merito di Paolo Mazzarello. Il quale, in un articolo sulla prestigiosa rivista Nature, raccontò dei rapporti tra il "mefistofelico" Lazzaro Spallanzani (che fu il primo, per dirne un paio, a fecondare artificialmente un cane o a studiare la digestione attraverso il proprio vomito autoindotto...) e lo scrittore Ernst Hoffmann. Quest'ultimo, infatti, scrisse "L'uomo sabbia" nel 1815 e, guarda tu, il personaggio centrale del racconto è tal "Spalanzani" (con una sola elle). Insomma, sarebbe davvero una forzatura collegare lo scienziato pavese Lazzaro Spallanzani allo scrittore (dell'orrore) Hoffmann e di conseguenza il personaggio "Spalanzani" al dottor Frankenstein? «Questo collegamento - dice Mazzarello - è stato appunto una forzatura di giornali anglosassoni alla lettura del mio articolo su Nature. Noi abbiamo una certezza: che Lazza-

ro Spallanzani ispirò il racconto di Hoffmann. Come quasi sicuramente Galvani e Aldini ispirarono la Shelley. Il resto, fa parte delle supposizioni molto letterarie della stampa...».

Resta la forza del mito di Frankenstein, che in questo bicentenario registra la pubblicazione di diversi libri, compreso l'ultimo romanzo della stessa Mary Shelley, "Il segreto di Falkner" (Edizioni della Sera), tra cui, da segnalare, "Frankenstein. Il mito tra scienza e immaginario" (Carocci) di Marco Ciardi e Pier Luigi Gaspa. «Purtroppo – chiude Paolo Mazzarello – ancora adesso si utilizza Frankenstein come metafora di una scienza incontrollata. Invece, è una storia di solitudine e ingiustizia che ancora oggi riesce ad affascinarci».



Boris Karloff come "the Creature" nel film del 1935 *La sposa di Frankenstein* diretto da James Whale

